Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3137
BRAIDENSE
MILANO

17247
B.ª 37

Achille
in
Sciro

Drama

Marco Corniani
Co: degli Algarotti

V.M
N.º 824.

BIBLIOTECA



ACHILLE IN SCIRO

Drama per Musica
da rappresentarsi
nel Teatro

GRIMANI

a S: Samuele
per la Fiera dell'
Ascens:ne
l'anno 1747

DEDICATO

A Sua Eccellenza il Signor

CARLO FILIPPO COTTONE,

Principe di Caſtel Nuovo, Principe di Vill'Ermoſa, Conte di Bauſo, Marcheſe d'Altamira, Signore, e Barone dello Stato, e terra di Santa Catterina, Barone della Sigona ec.



ECCELLENZA.



Ueſto Drama, che altrove ancora gl' univerſali applauſi ha ottenuto all' E. V. di dedicare ho propoſto avendomene incoragito quella ſomma ammirazione,

ed infinita ſtima, che per ogni luogo il luminoſo ſuo nome paleſa.

Sotto gl' auſpicj dunque dell' auttorevole ſuo patrocinio farà egli nuovamente la ſua Pompa ſu queſto Famoſo Teatro, e ſon ſicuro, che verrà da tutti pienamente aggradito, non eſſendovi perſona, a cui non ſia noto eſſere in lei ereditaria per tanti ſecoli la virtù, la chiarezza del ſangue, la grandezza dell' animo ſuo generoſo, e quella benignità, che la rende diſtinto nella ſucceſſione di tanti Eroi.

Io qui però ſenza maggiormente diffondermi in Elogj, che forſe non ſarebbero dalla innata ſua moderazione admeſſi, mi reſtringerò ſolo a ſupplicarla della conceſſione della ſua grazia, e a degnarſi di benignamente accogliere queſt' atto dell' umiliſſimo mio riſpetto, con cui paſſo all' alto onore di pubblicarmi.

Di V. E.

Umiliſs. Devotiſs. Obligatiſs. Servid.
N. N.

ARGO-

ARGOMENTO.

E Per antica fama aſſai noto, che bramoſi i Greci di vendicar l'ingiuria ricevuta da Paride unirono tutte le loro forze à danni di Troja: E noto pur anche, che ſi ſparſe fra le ſchiere, una predizione, che ſenza d' Achille Troja mai vinta non ſarebbe, onde naſcoſto queſti dalla Madre in abito feminile per timore di perderlo, fù finalmente dall' accorto Uliſſe ritrova-

to in Sciro, amante di Deidamia.

Questo, è quanto s' incontra presso gl' antichi, e moderni Poeti, e che fù motivo del Drama presente, il quale per accomodarsi alla Scena, ed alla stagione s' è dovuto in qualche parte alterare.

SCENE MUTABILI.

D'invenzione, e direzione del Signor Romoaldo Mauro.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza, con aspetto esteriore di Tempio dedicato a Bacco in fondo della quale scopresi da un lato il Bosco sacro alla Deità suddetta e dall'altro la marina di Sciro.

Recinto delizioso, nella Reggia.

ATTO II.

Logge terrene adornate di Statue rappresentanti varie imprese d' Ercole.

Gran Sala corrispondente a varj appartamenti.

ATTO III.

Portici della Reggia corrispondenti al mare.

Reggia.

ATTORI

LICOMEDE Re di Sciro.
Il Sig. Gio. Domenico Negri.
ACHILLE, In abito femminile sotto nome di Pirra amante di Deidamia.
La Signora Anna Girò.
DEIDAMIA, Figliuola di LICOMEDE amante d'ACHILLE.
La Signora Elisabetta Ronchetti,
ULISSE, Ambasciador de Greci.
Il Signor Carlo Nicolini.
TEAGENE, Principe di Calcide, destinato Sposo di Deidamia.
La Signora Anna Medici.
NEARCO, Custode d'Achille.
Il Signor Girolamo Cristianini.

Compositore e dirrettor della Musica.
Il Signor Gioan Battista Runcher.

Compositore, e direttore de' balli.
Il Signor Giacomo Brighenti.

IL VESTIARIO.

E' del *Sig. Natale Canciani.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza con aspetto esteriore di Tempio dedicato a Bacco, in fondo della quale scopresi da un lato il Bosco sacro alla Deità suddetta e dall'altro la Marina di Sciro.

Deidamia, Achille.

Deid. Udisti?
odesi in lontano verso la marina un'improviso suono di trombe.
Ach. Udii.
Deid. Chi temerario ardisce.
Turbar col suon profano
Dell'Orgie venerate il rito arcano?
Ach. Non m'ingannai. Lo strepito sonoro
Parte del mar. Ma non saprei...non veggo
Che vuol dir, chi lo muova ..ah Principessa,
Eccone la cagion. Due navi, osserva,
Vengono a questo lido.
Deid. Oimè!
Ach. Che temi?
Son lungi ancor.
Compariscono in lontano due navi.
Deid. Fuggiam.

Ach. Perchè?
Deid. Non ſai
Che d' infami Pirati
Tutto infeſtato è il mar?
Oh Dei, vien meco.
Ach. Di che tremi mia vita? Achille è teco.
Deid. Taci
Ach. Se teco è Achille ...
Deid. Ah taci: alcuno
Potrebbe udirti: E ſe ſcoperto ſei
Son perduta, ti perdo, e che direbbe
Il Genitor deluſo? Una donzella
Sai che ti crede, e ſi compiace, e ride
Del noſtro amor: Ma che ſarà, ſe mai
(Solo in penſarlo io moro)
Se mai ſcuopre che in Pirra Achille adoro.
Ach. Perdona è vero.

SCENA II.

Nearco, e detti.

Nearc. (ECco gli amanti.) E deggio (diſſi
Sempre così tremar per voi Vel
Pur mille volte, è troppo chiara ormai
Queſta voſtra imprudente
Cura di ſepararvi
Sempre dalle compagne: Ogn'un la vede,
Ne parla ogn'uno. Andate al Re, ſon tutte
L'altre già nella Reggia.
Ach. Il ſuon guerriero.
Che da que'legni uſcì, d'armati, e d'armi
Moſtra che vengan gravi.
Deid. (Oh come in volto Già

Già tutto avvãpa! Uſar conviene ogn'arte
Per trarlo altrove.)
Near. E non partite!
Ach. Or ora
Principeſſa verrò. Quei legni in porto
Bramo veder.
Deid. Come! ch'io parta? E laſci
Te in periglio sì grande! Ah tu (lo vedo)
Ne ſareſti capace: e dal tuo core
Miſuri il mio. So già crudele ...
Ach. Andiamo
Non ti ſdegnar. Con un tuo ſguardo irato
Mi fai morir.
Deid. No: non è vero ingrato.
Ti conoſco, in grato core,
Simular vorreſti amore;
Ma ingannarmi non potrai:
So ancor io l'arte d'amar.
Ami ſol quando ti piace,
E diſami a tuo talento
Senza toglierti la pace,
Senza mai per me penar.
Ti ec.

SCENA III.

Nearco, e di nuovo Achille.

Near. DI pacifiche Ulive (navi
An le prore adornate. Amiche
Queſte dunque ſaran.
Ach. Nearco oſſerva
Come ſplende fra l'armi
Quel Guerrier maeſtoſo.

Near. Ah va: Non lice
A te che una donzella
Compariſci alle ſpoglie in queſto loco
Scompagnata reſtar.
Ach. Ma non ti crede
Ogn'uno il padre mio? Qual maraviglia
Che appreſſo al genitor reſti una figlia.
Near. Si ſdegnerà Deidamia.
Ach. E' ver.
Near. (Che pena
E' il naſcondere Achille!) Oh ſe ancor io
Quell'elmo luminoſo
In fronte aveſſi, e quella ſpada al fianco ....
Nearco io ſon già ſtanco
Di più vedermi in queſta gonna imbelle;
E ormai ...
Near. Che dici! Oh ſtelle! E non ramenti
Quanto giova al tuo amor.
Ach. Sì ... Ma ...
Nearc. Deh parti.
Ach. Laſciami un ſol momento
A vagheggiar quell'armi.
Near. (Oimè.) Sì, reſta
Pur quanto vuoi. Ma Deidamia intanto
Sarà col tuo Rival.
Ach. Che!
Near. Giunto or ora
E' di Calcide il Prence, e Licomede
Vuol che la man di ſpoſo
Oggi porga alla figlia.
Ach. O Numi!
Near. E' vero
Ch'è tuo quel cor; ma ſe il Rivale accorto

Può luſingarla inoſſervata, e ſola
Chi ſa? Penſaci Achille, ei tel'invola.
Ach. Involarmi il mio Teſoro!
Ah dov'è queſt'alma ardita?
A'da togliermi la vita
Chi vuol togliermi il mio Ben.
M'avviliſce in queſte ſpoglie
Il poter di due pupille;
Ma lo ſo, ch'io ſono Achille,
E mi ſento Achille in ſen.
Involarmi ec.

SCENA IV.

Nearco, e poi Uliſſe dalle Navi.

Nearc. CHe difficile impreſa (mento
Tetide m'imponeſti! ogni mo-
Temo ſcoperto Achille. E ver che amore
Lo tiene a fren; ma ſe una tromba aſcolta
Se rimira un guerrier; s'agita avvampa,
Sdegna l'abito imbelle. Or che ſarebbe
Se ſapeſse che Troja
Senza lui non cadrà: Che lui domanda
Tutta la Grecia armata? Ah tolga il cielo
Che alcuno in queſto lido (inganno?
Non venga a ricercarlo ... Oh Dei! m'
Uliſſe! olà ſtraniero
Non oſar d'innoltrarti.
Senza dirmi chi ſei. Queſta è la legge;
Il mio Re la preſcriſſe.
Uliſ. S'ubbidiſca alla legge: io ſono Uliſſe.
Near. Uliſſe! I detti audaci
Scuſa Eroe generoſo. Al Re men volo

Con sì lieta novella,
Ulis. Odi. E tu sei
Servo di Licomede?
Near. Appunto.
Ulis. Il Nome?
Near. Nearco.
Ulis. Ove nascesti?
Near. Naqui in Corinto.
Ulis. E da' paterni lidi
Perchè mai qui venisti?
Near. Io venni... Oh Dio!
Signor troppo m'arresti, e il Re frattanto
Non sa chi giunse al porto.
Ulis. Va dunque.
Near. (Ah ch'io fingea s'è quasi accorto.) *parte.*

SCENA V.

Ulisse solo.

SEcondi il ciel la grande impresa. In seno
Mi s'accresce la speme. Io vidi ancora
E rimirai colui
Di Peleo in corte a già molt'anni. Ei finse
Patria, e nome con me. Ma già confuso
Era alle mie ricchieste. Ah menzognera
Forse non è la fama. Ingonna avvolto
Qui si nasconde Achille. Ad altri forse
Quest' incontro felice,
Quel confuso parlar, quel dubbio volto
Poco saria, ma per Ulisse è molto. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Licomede, e Deidamia.

Lic. MA se ancor nol vedesti, onde lo sai
Che piacerti non può?
Deid. Già molto intesi
Parlar di Teagene.
Lic. E vuoi di lui
Su la se giudicar degli occhi altrui?
Semplice! va: m'attendi
Nel giardino real: colà fra poco.
Col tuo sposo verrò?
Deid. Già sposo!
Lic. Ei venne
Su la mia se: tutto è disposto.
Deid. Almeno...
Padre... Ah senti.
Lic. M'attende
Il Greco Ambasciator. Più non opporti,
Siegui il consiglio mio.
Deid. Dunque un comando
Non è questo o Signor.
Lic. Sempre a una figlia
Comanda il Genitor quando consiglia.
Alme incaute che torbide ancora
Non provaste l'umane vicende,
Ben lo veggo, vi spiace, v' offende
Il consiglio d'un labbro fedel.
Confondete con l'utile il danno;
Chi vi regge credete tiranno:
Chi vi giova chiamate crudel.
Alme ec.

SCE-

SCENA VII.

Deidamia, indi Achille.

Deid. ALl'idol mio mancar di fede! Ah
Ch'altro ſpoſo..: (prima
Ach. Perdona, io non vorrei
Importuno arrivar. Come Tu ſola?
Dov'è lo ſpoſo? A tributarti affetti
Quì ſperai ritrovarlo.
Deid. E già ſapeſti...
Ach. Tutto, ma non da te. Ptova ſublime
Della bella tua fede. A me crudele
Celar sì nero arcano? A me che t'amo
Più di me ſteſſo! A me che in queſte ſpoglie
Avvilito per te ... Barbara ...
Deid. Oh Dio,
Non m'affliger ben mio: di queſte nozze
Nulla ſeppi fin'or.
Ach. Pur che farai?
Deid. Tutto fuor che laſciarti. Ah mi vedrai
Moria cor mio pria che laſciarti mai.
Ach. Oh dolciſſimi accenti! E qual mercede
Poſſo renderti, o cara?
Deid. Eccola: Io chiedo,
Se poſſibile è pur, ch'abbi più cura
Di non ſcoprirti.
Ach. E queſta gonna è poco ...
Deid. Che val, ſe la ſmentiſce
Ogni tuo ſguardo ogni tuo moto.
Ach. Ah penſa
Che il cambiar di natura
E'impreſa troppo dura.

Deid.

Deid. E'dura impreſa
Anche l'opporſi a un Genitor. Poſs'io
Dunque con queſta ſcuſa
Accettar Teagene,
Ach. Ah no, mia vita,
Farò quanto m'imponi.
Deid. Or lo prometti,
Ma poi...
Ach. No: queſta volta
T'ubbidirò. Terrò gli ſdegni a freno:
Non parlerò più d'armi. E de'tuoi cenni
Se più fedele eſecutor non ſono
Corri in braccio al rival, ch'io ti perdono.

SCENA VIII.

Uliſſe, e Detti.

Deid. TAci: v'è chi t'aſcolta.
Ach. E tu chi ſei?
Che vuoi? parla, Riſpondi?
O pentir ti farò ...
Deid. Pirra!
Uliſ. (Che fiero
Sembiante è quello!)
Deid. (E'la promeſſa?)
Ach. (E vero.)
Uliſ. Non è di Licomede
Quella la Reggia?
Deid. No.
Uliſ. Straniero errai:
Perdona.
Deid. Odi. E che brami
Dal Re?

Uliſ.

Ulis. La Grecia chiede
Da lui navi, e guerrieri, or che s'affretta
D'unirsi armata alla comun vendetta.
Ach. (Felice chi v'andrà!)
Deid. (Tutto nel volto
Già si cambiò.)
Ulis. S'apre al valore altrui
Oggi un illustre via. Corrono a questa
Impresa anche i più vili.
Ach. (E Achille resta:)
Deid. (Periglioso discorso!) a Licomede,
Stranier, quella è la via. Sieguimi. *ad Ach.*
Ach. Amico
Dimmi; le greche navi
Dove ad unirsi andranno?
Deid. Pirra. Ma...
Ach. Già ti sieguo. (Oh amor tiranno!)

SCENA IX.

Ulisse solo.

Ulis. O Il desio di trovarlo
Per tutto mel dipinge, o Pirra è A-
Peleo ne'suoi verd'anni (chille
Quel volto avea, me ne rammento. E poi
Quel parlar.. quegli sguardi.. E'ver, ma Ulì.
Fidarsi ancor non dee. Posso ingannarmi.
E quando ei sia, pria di parlar bisogna
Più cauto il tempo, il loco,
Le circostanze esaminar. Felice
E'in suo cammin di rado
Chi varca i fiumi, e non ne tenta il guado.
Tardi

Tardi fin ch'è maturo
Il gran colpo a scoppiar, ma sia sicuro.
Un auretta lusinghiera,
Con soave mormorio
Par che dica spera, spera,
Ma fidarmi non pos'io
Ma il mio cor non sa sperar.
Pur m'aletta, pur mi piace,
E alimenta il bel desio
Questa voce ancor fallace
Troppo avvezza ad ingannar.
Un auretta ec.

SCENA XI.

Recinto delizioso nella Reggia.

Achille, e Deidamia, poi Licomede, e Teagene.

Deid. NO Achille, io non mi fido
Di tue promesse. A Teagene in fac-
Non saprai contenerti. Il tuo calore (cia
Ti scuoprirà. Parti se m'ami.
Ach. Almeno
Qui tacito in disparte
Lascia ch'io vegga il mio Rivale.
Deid. Oh Dio!
T'esponi a gran periglio. Eccolo.
Ach. Ah questo
Dunque è l'audace? E ò da soffrir...
Deid. Nol dissi?
Già ti trasporti.
Ach. Un impeto primiero

Fu

Fu questo: è già sedato. Or son sicuro
Deid. Tu parlerai.
Ach. Non parlerò: tel giuro:
Lic. Amata figlia ecco il tuo Sposo: ed'ecco
Illustre Teagene
La Sposa tua.
Ach. (Qui tollerar conviene.)
Tea. Chi ascolta, o Principessa,
Ciò che de' pregi tuoi la fama dice
La crede adulatrice: e chi ti mira
La ritrova maligna. Io che già sono
Tuo prigionier t' offro quest'alma in dono.
Ach. (Che temerario!)
Deid. A così alto segno
Non giunge il merto mio. Tanto esaltarlo
Non dei... Pirra! che vuoi? parti.
Ach. Non parlo.
Deid. (Dei! qual timor m' assale!)
Tea. Chi è mai questa donzella?
Lic. E' il tuo Rivale.
Deid. (Son morta.
Ach. (Ah mi conosce.)
Lic. E' Pirra il solo
Amor di Deidamia. Altre non vide
Più tenere compagne il mondo intero.
Deid. (Ei parlava da scherzo, e disse il vero.)
Lic. Deidamia or che ti sembra
Di sì degno consorte?
Deid. I pregi, o Padre
Ne ammito, ne comprendo,
Ma...
Lic. Tu arrossisci! Il tuo rossore intendo.

parte.

SCE-

SCENA XII.

Achille, Deidamia, e Teagene.

Ach. (AH se altre spoglie avessi.)
Tea. Or che siam soli
Principessa gentil, soffri ch' io spieghi
L'ardor di questo sen: soffri ch' io dica...
Deid. Non parlarmi d'Amor: Ne son nemica.
Dal sen gli ardori
Nessun mi vanti:
Non soffro amori
Non voglio amanti
Troppo m'è cara
La Libertà.
Se fosse ogn' uno
Così sincero,
Meno importuno
Parrebbe il vero;
Saria più rara
La fedeltà. Dal sen ec.
Tea. Giusti Numi? E in tal guisa
Deidamia m' accoglie? In che son reo?
Che fu? Sieguasi.
Ach. Ferma! Ove t' affretti?
Tea. A Deidamia appresso.
Raggiungerla desio.
Ach. Non è permesso.
Tea. Chi può vietarlo?
Ach. Io.
Tea. Tu!
Ach. Sì. Nè giammai,

Sap-

Sappilo, io parlo in vano.
Tea. (Delle Ninfe di Sciro il genio è ſtrano.
E pur quella fierezza (mi
A'un non sò che, che piace.)Odi. Ma dim-
Almen perchè?
Ach. Diſſi abbaſtanza.
Tea. E credi,
Che di te ſola io tema?
Credi baſtar tu ſola?
Ach. Io baſto: e trema.
Tea. (Quell' ardir m' innamora)
Deid.(Ah mancator, non ſei contento ancora)
ritorna Deidamia ſdegnata.
Ach. (Miſero! è ver: traſcorſi!)
Tea. Aſcolta: io voglio
Bella Ninfa ubbidirti: e per mercede
Bramo ſol de' tuoi ſdegni
L'origine ſaper. Dì... Ma... Soſpiri?
Mi guardi? Ti confondi?
Qual cambiamento è il tuo? Parla: Riſpondi?
Ach. Riſponderti vorrei;
Ma gela il labro, e tace:
Lo reſe amor loquace
Muto lo rende amor.

SCENA XIII.

Teagene ſolo.

SOn fuor di me! Quanto ſon mai vezzoſe
L'ire in quel volto! ah forſe m'ama, e ch'
Siegua un'altra non ſoffre. E così preſto (io
E' amante, ed è geloſa? Una donzella
Parlar così? Così moſtrarſi audace!
Intenderla non ſo: So che mi piace.

Chi

Chi mai vide altrove ancora
Così amabile fierezza,
Che minaccia, ed innamora:
Che diletta, e fa tremar?
Cingia il brando, ed abbia queſta
L'aſta in pugno, e l'elmo in teſta;
E con Pallade in bellezza
Già potrebbe contraſtar.
Chi mai ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge terrene adornate di Statue rappresentanti diverse imprese d'Ercole.

Ulisse solo.

TUtto già preparai son pronti i doni
Da presentarsi al Re. Mischiai fra quelli
Un militare arnese
Lucido, e terso. I miei seguaci istrussi
Che Simular dovranno
Un tumulto guerrier, ciò tutto giova
Fra mille Ninfe, e mille
Per distinguere Achille.

SCENA II.

Achille in disparte, e detto.

Ach. ECco il Guerriero,
Che la Grecia inviò. Se la mia Bella
Non lo vietasse; oh qual diletto avrei
Di ragionar con lui.
Ulis. Di quest'albergo in vero
Ogni arredo è real. Que' sculti marmi
Sem-

Sembran pieni di vita. Eccoti Alcide,
Che l'Idra abbate. Ah gli si vede in volto
Lo spirito guerrier! L'anima eccelsa
Gli à l'industre Maestro in fronte accolta,
(Egli mi guarda, e attentamente ascolta.)
Ulis. Ecco quando dal suolo
Solleva Anteo per atterarlo: e l'arte
Qui superò se stessa. Oh come accende
Quando è sì al vivo espresso
Di virtude un esempio! Io già vorrei
Essere Alcide. Oh generoso, o grande,
O magnanimo Eroe! Vivrà il tuo nome
Mille secoli, e mille.
Ach. (Oh Dei! Così non si dirà d'Achille.)
Ulis. (S'agita, e parla.) Oh Dei!
Che miro! Ecco l'istesso
Terror dell'Erimanto
In gonna avvolto alla sua Jole accanto.
Ah l'artefice errò: Mai non dovea
A questa di viltà memoria indegna
Avvilir lo scalpello.
Qui Alcide fa pietà: Non è più quello.
Ach. (E'vero, è vero. Oh mia vergogna estre-
Ulis. (Par che s'adiri, e frema; (ma!)
S'assalga) Ah giunge il Re. Stelle m'è duoppo
Che il disegno non scuopra;
Ah m'interrompe in sul finir dell'opra.

SCENA III.

Licomede, e detti.

Lic. PRima appunto ti bramo, attendi. Ulisse
Vedi che il Sol di già tramonta; Onor
Un

Un Ospite sì grande
Le mense mie.
Ulis. Mi sarà legge il cenno
Invittissimo Re.
Lic. Le navi, e l'armi,
Chea chieder mi venisti, al nuovo giorno
Radunate vedrai: vedrai di quanto
Superai la richiesta. Ed a qual segno
Gli amici onoro, e un Messagier sì degno.
Ulis. Sempre eguale a se stesso
E' del gran Licomede
Il magnanimo cor. Da me sapranno
I congiurati a danno
Della Frigia infedel Principi Achei
Qual amico tu sei. Ne lieve prova
Ne fian l'armi e le navi
Che ti piacque appreştarmi.
(Altro quindi io trarrò, che navi, ed armi.)
Quando il soccorso apprenda
Che dal tuo Regno io guido;
Dovrà sul frigio lido
Ettore impallidir.
Più gli farà spavento
Questo soccorso solo,
Che cento insegne, e cento:
Ch'ogni guerriero stuolo:
Che quante vele al vento
Seppe la Grecia aprir.
Quando ec.

SCE-

SCENA IV.

Licomede, Achille, e poi Nearco.

Lic. VEzzosa Pirra il crederai? Dipende
Da te la pace mia.
Ach. Perchè?
Lic. Se vuoi
Impiegarti a mio prò; rendi felice
Un grato Re.
Ach. Che far pos's'io?
Lic. M'avveggo
Che a Deidamia spiace
Unirsi a Teagene.
Ach. E ben?
Lic. Tu puoi
Tutto sul cor di lei.
Come! E vorresti
Da me?
Lic. Sì, che la scelta
Tu le insegnassi a rispettar d' un Padre,
Che i merti del suo Sposo
Le facessi osservar: Che amor per lui
Le inspirassi nel seno: Onde l'accolga
Come è il dover di un'amorosa moglie.
Ach. (questo pur deggio a voi misere spoglie.
Lic. Che dici?
Ach. E tu mi credi
Opportuno istromento... Ah Licomede
Mal mi conosci? Io.. Numi eterni! Io... cerca
Mezzo miglior.
Lic. Che ti sgomenta? E' forse
Teagene uno Sposo

Che non meriti amor?
Ach. (Mi perdo. Io ſento
Che ſoffrir più non poſſo.)
Lic. Alfin la figlia
Dimmi a qual'altro mai
Meglio unir ſi potea.
Ach. (Sofferfi aſſai.)
Signor.....
Near. Le regie menſe,
Licomede, ſon pronte.
Lic. Andiamo. Udiſti
Pirra i miei ſenſi. A te mi fido. Ah ſia
Frutto del tuo ſudor la pace mia.
Fa che ſi pieghi almeno
Quell'alma contumace,
Se l'amor mio le piace,
Se vuol rigor da me.
Dì ch'ò per lei nel ſeno
Di Re, di Padre il core:
Che appaghi il Genitore,
O che ubbidiſca il Re.
Fa che ec.

SCENA V.

Achille, Nearco, poi Teagene.

Ach. CHe ſventura è la mia! Ma più non poſſo
Tante ingiurie ſoffrir. Nearco è (d'uoppo
Che queſte vili ſpoglie....
Nearc. Oh dei t'accheta,
Vedi il Prence rival, ſimula ancora
La natural fierezza,
Frena gl'impeti tui Ti

Ti perdi già ſe ti diſcopri a lui.
Teag. Pirra gentil.
Ach. Che vuoi?
Teag. Bramo che a parte
Tu ſia de miei contenti, or che la mano
Alla Figlia real darò di ſpoſo.
Ach. Parti, non mi parlar, mi ſei nojoſo.
Nearc. (Mi fa tremar.)
Teag. Perche così t'accendi?
Per quall'error tanto di me t'offendi?
Ach. Più non cercar, da me ti ſcoſta.
Teag. E troppo
Stravagante il diſprezzo.
Nearc. A ſuoi traſporti
Signor perdona, Io concepiſco appieno
L'inſolito furor, ma ſe tu vuoi
Placar i ſdegni ſuoi
Dell'Imeneo promeſſo
Non ti curar, della tua ſpoſa mai
Non le parlar, non profferir quel nome.
Teag. Per qual ragion? e qual Enigma è queſto?
Nearc. Baſta così, non poſſo dirti il reſto.
Teag. Inteſi già: Pirra è geloſa, e brama
Che abbandoni la ſpoſa.
E che ſiegua il ſuo amor. No, non fia vero
Ch'io mai per altro affetto
Ne divenga incoſtante, e traditore;
Non lo ſperar, non è ſi fiero il core.
Non fia ver, Bell'Idol mio, *traſe*
Ch'io mancar ti poſſa mai,
Pria fedel morir voglio *ad Ach.*
Che moſtrarmi traditor.
Potrà farmi l'empia ſorte
Infelice, e ſventurato,

Ma non mai ſpergiuro, ingrato
Potrà farmi il ſuo rigor.
Non fia ver ec.

SCENA VI.

Achille, e Nearco.

Ach. NOn parlarmi Nearco
Più di riguardi: o ſtabilito: adeſſo
Non ſperar di ſedurmi. Andiamo.
Near. E dove?
Ach. A depor queſte veſti. E che? Degg'io
Paſſar così vilmente
Tutti gli anni migliori? E quanti oltraggi
O'da ſoffrir; Le mie minacce or veggo
Ch'altri deride: ingiurioſo impiego
Or m'odo imporre: or negli eſempi altrui
I falli miei rimproverar mi ſento:
Son ſtanco d'arroſſirmi ogni momento.
Near. Un roſſor ti figuri....
Ach. Ah taci: Aſsai
O tollerato i tuoi
Viliſſimi conſigli. Altri ne inteſi
Dal Teſſalo Maeſtro: E allor ſapea
Vincer nel corſo i venti,
Abbatter fiere, e valicar torrenti,
Et ora ... Ah che direbbe
Se in queſta gonna effeminato, e molle
Mi vedeſſe Chirone! Ove da lui
M'aſconderei? Che replicar ſe in volto
Rigido mi chiedeſſe: ov'è la ſpada?
Ove l'altr'armi Achille? Ah di me ſcuole
Tu non ſerbi altro ſegno,
Che

Che la cetra avvilita ad uſo indegno.
Near. Baſta Signor: più non m'oppongo: al fine
Son perſuaſo anch'io
Conoſco, E' tempo
Che dal ſonno ti deſti:
Che ti ſvolga da queſti
Impacci femminili, e corra altrove.
A dar del tuo gran cor nobili prove.
E' ver che Deidamia
Priva di te non avrà pace, e forſe
Nè morrà di dolor:
Ach. Morir! credi
Che non abbia coſtanza
Di vederſi laſciar?
Near. Coſtanza! E come
Potrebbe avere una donzella amante;
Che perda il ſolo oggetto
Della ſua tenerezza? Il ſol conforto,
L'unica ſua ſperanza?
Ach. Andiamo.
Near. E ſei
Pronto a partir?
Ach. No: ritorniamo a lei. *parte.*

SCENA VII.

Narco ſolo.

OH incredibile, oh ſtrano
Miracolo d'amor! Si muova all'ira;
E' terribile Achille. Arte non giova,
Forza non baſta a raffrenarlo: andrebbe
Nudo in mezzo agl'incendj: andrebbe ſolo
Ad affrontar mille nemici, e mille:
Penſi a Deidamia; è manſueto Achille.

Così leon feroce
Che ſdegna i laci, e frémé,
Al cenno d'una voce
Perde l'uſato ardir.
Ed a tal ſegno obblia
La ferità natia,
Che quella man che teme
Va placido a lambir.

Così ec.

SCENA VIII.

Gran ſala corriſpondente a diverſi appartamenti. Tavola nel mezzo.

Licomede, Teag. Deid. Uliſ. ſeduti à menſa: Achile in piedi.

Lic. FUmin le tazze intorno
Di Cretenſe liquor.
Deid. Pirra, lo ſai,
Se di tua man non viene,
L'ambroſia degli Dei
Vil bevanda parrebbe a' labbri miei.
Ach. Ubbidiſco. Ah da queſta
Ubbidienza mia
Vedi ſe fido ſia di Pirra il core.
Tea. (Che ſtrano affettto!)
Ach. Oh tirania d'amore!)
Lic. Quando da' greci lidi i voſtri legni
L'ancore ſcioglieranno?
Uliſ. Al mio ritorno.
Tea. Son già tutti raccolti?
Uliſ. Altro non manca

Che

Che il ſoccorſo di Sciro.
Lic. Oh qual mi toglie
Spettacolo ſublime
La mia canuta età!
Uliſ. (Non ſi traſcuri
L'opportuno momento.) E' di te degna
Gran Re la brama. Ove mirar più mai
Tant'armi, tanti Duci,
Tante ſquadre guerriere,
Tende, navi, cavalli, aſte, e bandiere?
Tutta Europa v'accorre: Ormai ſon vuote
Le ſelve, e le Città. Da' padri iſteſſi,
Da' vecchi padri invidiata, e ſpinta
La gioventù proterva
Corre all'armi fremendo.
Deid. Pirra.
Ach. E' ver.
Uliſ. Chi d'Onore
Sente ſtimoli in ſen, chi ſa che ſia
Deſio di Gloria, or non rimane. A pena
Reſtano, e quaſi a forza
Le Vergini, le Spoſe, e alcun che dura
Neceſſità trattien, col Ciel s'adira,
Come tutti gli Dei l'abbiano in ira.
Deid. Ma Pirra.
Ach. Eccomi.
Deid. (Ingrato!
Queſti di poco amor ſegni non ſono?)
Ach. (Non ti ſdegnar: bell'idol mio, perdono.)
Lic. Olà rechiſi a Pirra
L'uſata cetra: a lei Deidamia imponi,
Che a le corde ſonore
La voce uniſca, e la maeſtra mano;
Tutto farà per tè.

Deid. Pirra, se m'ami
Seconda il Genitore. (d'amore!
Ach. Tu il vuoi? Si faccia. (Oh tirania
Se un core annodi,
Se un'alma accendi,
Che non pretendi
Tiranno Amor?
Vuoi che al potere
Delle tue frodi
Ceda il sapere,
Ceda il valor.
Coro Se un core annodi, se un'alma accendi,
Che non pretendi tiranno Amor?
Lic. Questi chi son?
Al comparir de' doni portati da seguaci d'Ulisse s'interrompe il canto d'Achille.
Ulis. Son miei seguaci, e al piede
Portan di Licomede
Questi per cenno mio piccioli doni,
Che d'Itaca recai. Lo stile usato
D'Ospite non ingrato
Giusto è che siegua anch'io. Se troppo osai
Il costume m'assolva.
Lic. Eccede i segni
Sì generosa cura.
Ach. (O Ciel! che miro!)
Lic. Mai non si tinse in Tiro
Porpora più vivace!
Tea. Altri fin'ora
Sculti vasi io non vidi
Di magistero egual!
Deid. L'Eoa marina
Non à lucide gemme al par di quelle!
Ach. Ah chi vide fin'ora armi più belle?
Deid. Pirra che fai? Ritorna Agl'

Agl'interrotti carmi.
Ach. (Che tormento crudele.)
S'ode strepito d'armi tutti, s'alzano.
Lic. Qual tumulto è mai questo?
Vien frettoloso Nearco.
Near. Ah corri Ulisse
Corri l'impeto insano
De' tuoi seguaci a raffrenar.
Ulis. Che avvenne?
Near. Non so per qual cagion fra lor s'accese
E i custodi reali
Feroce pugna. Ah qui vedrai fra poco
Lampeggiar mille spade.
Deid. Aita o Numi.
Dove corro a celarmi?
Tea. Fermati Principessa,
Di dentro. All'armi all'armi.
Tutti partono fuori che Achille, ed Ulisse.

SCENA IX.

Achille, & Ulisse. (fronte
Ach OVe son? Che ascoltai? Mi sento in
Le chiome sollevar! Qual nebbia i
Offuscãdo mi và! che fiamma è questa (lumi
Onde sento avvamparmi!
Ah frenar non mi posso: In questa mano
Lampeggi il ferro. Ah ricomincio adesso
A ravvisar me stesso. Ah fossi a fronte
A mille squadre e mille.
Ulis. E qual sarà, se non è questo Achille?
Ach. Numi! Ulisse.... che dici!
Ulis. Anima grande,
Prole de' Numi, invito Achille, alfine
Lascia che al sen ti stringa. Eh non è tempo

Di finger più si tu la speme sei,
Tu l'onor della Grecia,
Tu dell'Asia il terror. Perchè reprimi
Gl'impeti generosi.
D'un magnanimo cor? Son di te degni.
Secondali Signor; Lo so, lo veggo
Raffrenar non ti puoi. Vieni; io ti guido
Alle palme, a trofei. La Grecia armata
Non aspetta che te. L'Asia nemica
Non trema che al tuo nome. Andiam
Ach. Si: vengo,
Guidami dove vuoi.... Ma....
Ulis. Che t'arresta?
Ach. E Deidamia?
Ulis. E Deidamia un giorno
Ritornar ti vedrà, cinto d'allori,
E più degno d'amor.
Ach. E intanto....
Ulis. E intanto
Che d'incendio di guerra
Tutta avampa la terra, a tutti ascoso
Qui languir tu vorresti in vil riposo?
Ah non sia ver: destati alfine: emenda
Il grave error: Più non soffrir che alcuno
Ti miri in queste spoglie: Ah se vedessi
Qual oggetto di riso (scudo
Con quei fregi è un guerriero. In questo
Lo puoi veder. Guardati Achille, dimmi
Ti riconosci?
Ach. Oh vergognosi, oh indegni
Impacci del valor, come fin ora
Tollerar vi potei! Guidami Ulisse
L'armi a vestir. Fra questi ceppi avvinto
Più non farmi penar.

Ulis.

Ulis. Sieguimi, (ò vinto.)
Di bell'ardir t'accendi,
Ne sospirar d'amor.
Ah non è mai valor
Morir d'affanno.
Vieni superbo, e altero
Dove l'onor ti chiama,
Destati al suon guerriero
E più non rammentar
Si folle inganno.
Di bell' ec.

SCENA X.

Nearco, e detti.

Near. PIrra, Pirra, ove corri?
Ach. Anima vile
Quel vergognoso nome
Più non t'esca da' labbri. I miei rossori
Non farmi rammentar.
Near. Senti: Tu parti?
E la tua Principessa?
Ach. A lei dirai...
Near. Che posso dirle mai?
Ach. Dille che si consoli:
Dille che m'ami, e dille
Che partì fido Achille,
Che fido tornerà.
Che a suoi begli occhi soli
Vuò ch'il mio cor si stempre:
Che l'idol mio fu sempre,
Che l'idol mio sarà.
Dille che &c.

SCENA XI.

Nearco, e poi Deidamia.

Near. ETerni Dei! Qual fulmine improv- (viſo
Strugge ogni mia ſperanza! ove m'
Se parte Achille? e chi di Teti all'ira (aſcõdo
M'involerà? Tanti ſudori, oh ſtelle!
Tant'arte, tanta cura.
Deid. Ov'è Nearco
Il mio Teſoro?
Nearc. Ah Principeſſa, Achille
Non è più tuo.
Deid. Che!
Near. T'abbandona.
Deid. I tuoi
Vani ſoſpetti io già conoſco. Ogn'ora
Così mi torni a dir.
Near. Voleſſe il cielo
Ch'or m'ingannaſſi. Ah l'à ſcoperto Uliſſe,
L'à ſedotto, il rapiſce.
Deid. E tu Nearco
Così partir lo laſci? ah corri ah vola.
Miſera me! Senti. Son morta! ah troppo
Troppo il colpo è inumano!
Che fai? Non parti?
Near. Io partirò, ma in vano. *parte.*

SCENA XII.

Deidamia, e poi Teagene.

Deid. ACchille m'abbandona!
Mi laſcia Achille: E ſarà vero?
Come potè l'ingrato
Penſarlo ſolo, e non morir! Son queſte
Le promeſſe di fede?
Le proteſte d'amor? Così?... Ma intanto
Ch'io mi ſtruggo in querele
L'empio ſcioglie le vele. Andiam, ſi tenti
Di trattenerlo. Il mio dolor capace
Di riguardi or non è. Vadaſi, e quando
Nè pur queſto mi giovi; almen ſul lido
Spirar mi vegga, e parta poi l'infido.
Tea. Amata Principeſſa.
Deid. (Oh me infelice!
Che inciampo è queſto!)
Tea. Io del tuo cor vorrei
Intender meglio....
Deid. Or non è tempo.
Tea. Aſcolta.
Deid. Non poſſo.
Tea. Un ſolo iſtante!
Deid. Oh numi!
Tea. Alfine
Mia ſpoſa al nuovo giorno....
Deid. Ma per pietà, non mi venir d'intorno.
Non vedi tirrano
Ch'io moro d'affanno?
Che bramo, che in pace
Mi laſci morir?

Che ò l'alma ſi oppreſſa,
Che tutto mi ſpiace:
Che quaſi me ſteſſa
Non poſſo ſofftir.

SCENA XIII.

Tigrane ſolo.

MA chi ſpiegar potrebbe (là
Stravaganze sì nove? A che mi par-
Deidamia così? Delira? O cerca
Di farmi delirar? Sogno? Son deſto?
Dove ſon mai? Che laberinto è queſto!
Diſſe il ver? Parlò per gioco?
Mi confondo a' detti ſui:
E comincio a poco a poco
Di me ſteſſo a dubitar.
Pianger fanno i pianti altrui,
Soſpirar gli altrui ſoſpiri:
Ben potrian gli altrui deliri
Inſegnarmi a delirar.
Diſſe ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici della reggia corriſpondenti al mare: navi poco lontane dalla riva.

Uliſſe, ed Achile in abito militare.

Uliſ. ACchille, or ti conoſco. O quanta parte
Del maeſtoſo tuo real ſembiante
Defraudavan le veſti! Ecco il guerriero,
Ecco l'Eroe. Ringiovinita al ſole
Eſce così la nuova ſerpe: e ſembra
Mentre s'annoda, e ſcioglie,
Che altera ſia delle cambiate ſpoglie.
Ach. Sì, tua mercè, gran Duce, io torno in vita
Reſpiro alfin: Ma qual da' lacci a pena
Diſciolto prigionier, dubito ancora
Della mia libertà: L'ombre ò ſu gl'occhi
Del racchiuſo ſoggiorno,
Mi ſento il ſuon delle catene intorno.
Ul. Oh ſenſi! oh voci! oh pentimento! oh ardori
Degni d'Achille! E ſi volea di tanto
Fraudar la terra? E ſi ſperò di Sciro
Nell'anguſto recinto
Celar furto sì grande? O troppo ingiuſta,
Trop-

Troppo timida Madre! E non previde
Che a celar tanto foco
Ogn'arte è vana, ogni ritegno è poco?
Del terreno nel concavo seno
Vasto incendio se bolle ristretto,
A rispetto del carcere indegno,
Con più sdegno gran strada si fa,
Fugge allora, ma intanto che fugge
Crolla, abbatte, sovverte, distrugge
Piani, e monti, foreste, e città.
Ach. Ecco i legni alla sponda,
Io ti precedo, Ulisse. Al mare, al mare
Or che l'onde à tranquillo.

SCENA II.

Deidamia, e detti.

Deid. ACchille ad dove vai? Fermati Achil-
(le.
Ulis. (Or sì ch'io mi sgomento,
È la gloria, e l'amore, ecco a cimento.)
Deid. Barbaro! E' dunque vero?
Dunque lasciar mi vuoi?
Ulis. (Se a lei rispondi
Sei vinto.)
Ach. (Tacerò,)
Deid. Questa, o crudele,
Questa bella mercede
Serbavi a tanto amore! Alma sì atroce
Celò quel dolce aspetto! Andate adesso
Crudele amanti, alle promesse altrui
Date pur fè. Quel traditor poc'anzi
Mi

Mi giurava costanza: in un momento
Tutto pose in obblio:
Parte, mi lascia, e senza dirmi addio.
Ach. Ah!
Ulis. (Non resiste.)
Deid. E qual cagion ti rese
Mio nemico in un punto? Io che ti feci
Misera me? Di qual delitto è pena
Quest'odio tuo?
Ach. No, Principessa...
Ulis. Achille.
Ach. Due soli accenti.
Ulis. (Oimè!)
Ach. No, Principessa
Non son qual tu mi chiami
Traditore, o nemico. Eterna fede
Giurai, la serberò. Legge d'onore
Mi toglie a te; ma tornerò più degno
De' cari affetti tuoi.
Ulis. Achille, Achille)
Ach. (Eccomi.)
Io sento in petto...
Deid. Non più, troppo, lo veggo,
Troppo trascorsi. Al grand'amor perdona
I miei trasporti. E già ch'io deggio
Restar senza di te; sia meno attroce,
Sia men subito il colpo.
Chiedo un sol giorno, e poi
Vattene in pace. Ah non si niega a' rei
Tanto spazio a morir: temer degg'io
Ch'abbia a negarsi a me?
Ulis. (Se un giorno ottiene
Tutto otterrà.)
Deid. Pensi! Non parli! E fisse

Tie-

Tieni le luci al ſuol?
Ach. Che dici Uliſſe?
Uliſ. Che ſignor di te ſteſſo
Puoi partir, puoi reſtar: Che a mè non lice
Premer più queſto ſuolo:
Che a venir ti riſolva; o parto ſolo.
Ach. (Che anguſtia!)
Deid. E ben, riſpondi.
Ach. Io reſterei
Ma... Udiſti..
Uliſ. E ben riſolvi.
Ach. Alfine. (ſolo
Non chiede che un ſol giorno. Un giorno
Ben puoi donarmi.
Uliſ. Oh queſto no. Men vado
D'Achille a Duci Argivi
Le glorie a raccontar da me ſapranno
Qual nobile ſudor le macchie indegne
Lavi del nome tuo: Quai ſenſi illuſtri
Fa degl'ozj di Sciro
Già la tua ſpada, e di qual ſerie auguſta
Va per te di trofei la fama onuſta.
Ach. Ah meglio impara amico
A conoſcere Achille. Andiam.
Deid. Mi laſci?
Ach. Sì.
Deid. Come?
Ach. All'onor mio
E' funeſto il reſtar: Deidamia, addio.
Uliſ. (Sentì lo ſprone, e par non ſon ſicuro.)
Deid. Ah perfido! Ah ſpergiuro!
Barbaro! Traditor! Parti? E ſon queſti
Gli ultimi tuoi congedi! Ove s'inteſe
Tirannia più crudel? Va ſcellerato,

Va

Va pur; fuggi da me: L'ira de' Numi
Non fuggirai. Se v'è giuſtizia in Cielo,
Se viè pietà, congiureranno a gara
Tutti, tutti a punirti. Ombra ſeguace
Preſente ovunque ſei
Vedrò le mie vendette. Io già le godo
Immaginando: I fulmini ti veggo
Già balenar d'intorno... Ah no fermate
Vindici Dei. Di tant'error ſe alcuno
Forza è che paghi il fio.
Riſparmiate quel cor, ferite il mio.
S'egli un'alma à sì fiera,
S'ei non è più qual era. io ſon qual fui:
Per lui vivea, voglio morir per lui.
Ach. Laſciami. *ſviene ſopra un ſaſſo.*
Uliſ. Dove corri?
Ach. A Deidamia in ajuto.
Uliſ. Ah dunque...
Ach. E ſperi
Ch'io l'abbandoni in quello ſtato?
Uliſ. E' queſta
Di valore una prova.
Ach. Eh tu pretendi
Prove di crudeltà non di valore.
Scoſtati Uliſſe:
Uliſ. (A trionfato amore.)
Ach. Principeſſa, ben mio. ſentimi. Oh Numi
L'infelice non ode. Apri le luci,
Guardami, è tecco Achille.
Uliſ. (Ah queſto il tempo
Di ſperar più vittoria ora non parmi.
Cediamo il campo. Adopreremo altr'armi.)
parte.

SCE-

SCENA III.

Achille, Deidamia, poi Nearco.

Deid. OImè!
Ach. Lode agli Dei
Comincia a respirar. No mia speranza
Achille non partì.
Deid. Sei tu! M'inganno!
Che vuoi?
Ach. Pace, cor mio.
Deid. Potesti ingrato
Negarmi un giurno solo, Ed or...
Ach. Non fui
Io che m'opposi, eccoti il reo...Ma...Come!
Non veggo Ulisse! ah mi lasciò.
Near. Se cerchi
D'Ulisse, ei corre al Re: Dal Re ti vuole
Or che scoperto sei.
Deid. Questa sventura
Sol mancava fra tante. Ecco palese
Al Padre il nostro arcano.
Near. In fin'ad ora
Nascosto non gli fu. Già Teagene
Cercò de'tuoi trasporti,
Ritrovò la cagione, al Re sen corse
Ed ancora è con lui.
Deid. Misera! oh Dei!
Che fia di me? Se m'abbandoni Achille
A chi ricorrerò?
Ach. Ch'io t'abbandoni
Io ripiglio sì grande? Ah no: sarebbe
Fra l'imprese d'Achille

La

La prima una viltà. Vivi sicura:
Lascia pur di tua sorte a me la cura.
Tornate sereni
Begli astri d'amore:
La speme baleni
Fra'l vostro dolore:
Se mesti girate,
Mi fate morir.
Oh Dio, lo sapete,
Voi soli al mio core,
Voi date, e togliete
La forza, e l'ardir.

SCENA IV.

Deidamia, e Nearco.

Deid. NEarco io tremo. Ah mi consola
Near. E come
Consolarti pois'io, se son più oppresso,
Più confuso di te?
Deid. Numi clementi
Se puri, se innocenti
Furon gli affetti miei; voi dissipate
Questo nembo crudel. Voi gl'inspiraste,
Proteggeteli Voi. Se colpa è amore,
Sì, lo confesso, errai:
Ma grande è la mia scusa: Achille amai:
Chi può dir, che rea son'io
Guard'in volto all'idol mio:
E le scuse del mio core
Da quel volto intenderà.
Da quel volto in cui ripose
Fausto il Ciel, benigno amore

Tan-

Tante cifre luminoſe
Di valore, e di beltà.

SCENA V.

Reggia.

Licomede, Achille, e Teagene, con numeroſo corteggio.

Ach. NE' di riſpoſta ancora
Licomede mi degna?
Tea. E' troppo ormai
Gran Re lungo il ſilenzio. I prieghi miei
Le richieſte d'Achille
Soddisfa al fin. Che ti ſoſpende? E' forſe
La fe che a me donaſti? Ah non ſon'io
Tanto incognito a me, che oppormi ardiſca
A sì grande Imeneo. So quanto il Mondo
Debba quindi aſpettar, e quai Nipoti
Attenderne dovrai; ſe tutti Eroi
Furon gli Avi d'Achille, e gli Avi tuoi?
Ah non ſi turbino
Si fidi amanti,
Fa che s'uniſcano
Beltà, e Valor
Giunone pronuba
Dal Ciel diſcenda
E lieto accenda
Sua face amor.
Gl'aſtri ſcintillano
Benigni, e chiari
Per gioja, e giubilo
Del voſtro cor.
Ah non ec.

Ach.

Ach. (Chi mai ſperato avrebbe
In Teagene il mio ſoſtegno!)
Lic. Achille:
Sì grande queſto Nome
Suona nell'alma mia, che uſurpà il loco
A tutt'altro penſier. Che dir poſs'io
Dell'Imeneo richieſto? Il generoſo
Teagene l'applaude: il Ciel lo vuole:
Tu lo dimandi, io lo conſento. Ammiro
Sì ſtrani eventi: e riſpettoſo in loro
Del conſiglio immortal gli ordini adoro.
Ach. Ah Licomede... Ah Teagene... Andate
La mia Spoſa, il mio bene
Cuſtodi ad affrettar, Principe, oh quanto
Quanto ti deggio mai! Padre, Signore
Come a sì caro dono
Grato potrò moſtrarmi?
Lic. A Licomede
L'eſſer padre a tal figlio è gran mercede.

SCENA ULTIMA.

Uliſſe, poi Deidamia. Indi tutti.

Ach. AH vieni Uliſſe: I miei felici eventi
Sapeſti forſe?
Uliſ. Aſſai diverſa cura
Qui mi conduce. Eccelſo Re, conviene
Che depoſto ogni velo, alfin t'eſponga
Della Grecia il voler. Sappi...
Lic. Già tutto
M'è noto, a parte, a parte alle richieſte
Riſponderò.
Ach. Mia cara Spoſa, alfine

Gi-

Giungesti pur. Non tel diss'io? La sorte
Non cambiò di sembianza?
Deid. A piedi tuoi
Mio Re, mio Genitor...
Lic. Sorgi. E' soverchio
Ciò che dir mi vorresti. Io già de'Fati
Tutto l'ordine intendo.
E che sarebbe, o Ulisse
Il nostro Eroe, se respirasse ogn'ora
Ira, e furor? Qual diverebbe o Figlia
Se languir si vedesse
Sempre in cure d'Amor? Dove lo chiama
La tromba eccitatrice
Vada; ma Sposo tuo.
Ach. Più non mi resta
Che desiar.
Lic. Gl'illustri sposi unisca
Il bramato da lor laccio tenace:
E la Gloria, e l'Amor tornino in pace.

CORO.

Ecco, Felici amanti;
Ecco Imeneo già scende,
Già la sua face accende,
Spiega il purpureo vel.
Ecco a recar sen viene
Le amabili catene
A voi per mai de' Numi
Già fabbricate in Ciel.

Fine del Drama.